

cultura@ilcittadinomb.it

IL LIBRO



LA NOVITÀ Il saggio del caratese già presidente del Policlinico di Milano tra educazione e psicologia

La lezione di Cesana: essere liberi? Soli non si può

di **Martino Cervo**

«La grande marcia della distruzione intellettuale proseguirà. Tutto sarà negato. Tutto diventerà un credo. È una posizione ragionevole negare le pietre della strada; diventerà un dogma religioso riaffermarle», scriveva Gilbert Keith Chesterton ("Eretici", Lindau, 2010), che passava per amante del paradosso, ma diceva letteralmente la verità. Qualcosa in comune - il portamento, l'aspetto scarmigliato, la linearità di pensiero, la fede: forse più di qualcosa - Chesterton l'ha in comune con Giancarlo Cesana, brianzolo di Carate, docente universitario, già presidente del Policlinico, recentemente insignito della civica benemerita del Comune di Milano. Soprattutto, autore di "Ed io che sono?" (La Fontana di Siloe, 126 pagine, 10 euro), agile testo introduttivo al rapporto tra educazione e psicologia. «È una tesi razionale», proseguiva Chesterton, «quella che ci vuole tutti immersi in un sogno; sarà una forma assennata di misticismo asserire che siamo tutti svegli. Fuochi verranno attizzati per testimoniare che due più due fa quattro. Spade saranno sguainate per dimostrare che le foglie sono verdi in estate. Noi ci ritroveremo a difendere non solo le incredibili virtù e l'incredibile sensatezza della vita umana, ma qualcosa di ancora più incredibile, questo immenso, impossibile universo che ci fissa in volto. Guarderemo l'erba e i cieli impossibili con uno strano coraggio». Lo "strano coraggio" di Cesana sta nel prendere in mano e trattare con spericolata e profonda semplicità parole apparentemente cadute in

disuso, quasi divenute incapaci di legare con la vita, e quindi di parlare alla vita stessa.

Persona e mistero

"Psicologia" ed "educazione", infatti, sono i binari di un testo che tocca libertà, realtà, lavoro, affezione, persona, mistero. Una grammatica ripresa sulla scorta della lezione della Chiesa e di don Giussani, maestro di Cesana, che è noto anche come una delle personalità laiche di maggior spicco nel movimento di Comunione e Liberazione. Una grammatica, ancora, messa in attrito con un mondo, quello della medicina del lavoro, della psicologia e della psichiatria, spesso pensato in antitesi antropologica con la dimensione cristiana o anche solo religiosa. L'autore ribalta la questione, come fa sempre con gli studenti: «[I ragazzi, ndr] non hanno idea di che cosa possa essere ciò che pur chiamano libertà», scrive Cesana: «e quale potenza eserciti sull'esperienza, sul giudizio e sulla capacità anche fisica dell'uomo. Non hanno adeguata consapevolezza che dentro la psiche c'è un mistero che, in quanto tale, non si lascia definire, sezionare o misurare, tuttavia c'è, esiste come evidenza incompressibile, in grado di descrivere l'uomo più di qualsiasi antecedente genetico, educativo o ambientale. È questa premessa che dà serietà a una ricerca psicologica, distogliendola dal puro gioco intellettuale».

No al determinismo

Ecco che la psicologia viene consegnata a un ambito umanamente più accogliente, completo, sottratta

a un meccanismo determinista o a una completa soggettivizzazione, e rimessa in rapporto con l'educazione. Che in qualche modo la precede e la sovrasta, sempre, perché di educazione hanno bisogno il genitore, il medico, lo psichiatra, l'educatore stesso. «La mia esperienza», scrive Cesana, «dice che è fondamentale rendersi conto della fallibilità dell'indagine psicologica, così da riconsegnare i rapporti all'ambito cui fondamentalmente appartengono: il luogo della libertà». Dopo un capitolo centrale che fornisce al lettore gli strumenti per comprendere le linee guida e i termini della ricognizione psicologica, l'autore arriva al fulcro del suo percorso. Niente è più pacificante - e al tempo stesso mai risolto - della definizione di verità di San Tommaso: «Adequatio rei et intellectus», corrispondenza tra realtà e intelletto («desiderio», traduce Cesana, perché «intelligenza è oggi termine troppo scarico affettivamente»). La verità è un avvenimento, l'incontro tra un desiderio e l'obiettività che imprevedibilmente - lo realizza. Così la dicotomia moderna tra soggettività e oggettività si chiude, senza perdersi: «Il desiderio si scopre fatto per la realtà che incontra, la mosca soggettiva perde ogni aleatorietà e diventa certezza».

«La vita è quindi rapporto con le cose e con gli altri», mossa da un desiderio infinito, che "pretende" una risposta altrettanto infinita. Senza questo non può darsi educazione, né tanto meno psicologia. Il cristianesimo, partendo da questo dato di umanità, propone una verità che non è pensiero, discorso, idea, ma una persona, come testi-

monia lo scambio tra Gesù e Pilato sotto la Croce. Per Cesana, cioè, l'avvenimento cristiano non è un'altra cosa rispetto alle grandi questioni

della vita (e del libro), ma un inizio di risposta che salva la dinamica umana dalla sudditanza al potere, dalle norme, dalle prescrizioni me-

diche, dai rapporti di pura forza. E permette a ciascuno anzitutto di chiedere, e poi di rispondere, alla domanda: "Ed io che sono?". ■

L'ESTRATTO «Perché l'azione sia volta al bene non basta la spontaneità»

La vera libertà non è decidere ma saper affrontare la realtà

Pubblichiamo per gentile concessione stralci dal capitolo "A cosa serve l'educazione" di "Ed io che sono?"

di **Giancarlo Cesana** *

■ [...] Cosa sta dietro alla nostra libertà, alle nostre decisioni? Sicuramente un criterio di convenienza, che tuttavia non significa semplicisticamente il raggiungimento di un bene qui e ora. La nostra esperienza dice che siamo attratti anche da qualcosa di più grande di ciò che immediatamente desideriamo e possiamo realizzare. Questo bene più grande è spesso velato dall'incertezza, dalla scomodità e dal timore di una fatica eccessiva per il suo raggiungimento. Dunque, perché l'azione sia determinata al bene, non basta la spontaneità. Il

giudizio di valore, la decisione, deve tradursi in volontà, diventare moralità: amore alla verità più che a noi stessi. Ciò conviene all'uomo perché gli fa desiderare di essere migliore e, così, coltivare l'umiltà che - come suggeriva san Paolo - è la virtù degli intelligenti: «Ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso». Chiunque ci stia di fronte è espressione di un destino che a noi sfugge; non credere alla libertà induce a ritenere che siamo tutti uguali, che un uomo è buono e cattivo insieme, perché è fatto così naturalmente, non perché lo vuole. La radice della volontà è la ragione, che valuta e cerca quale possa essere la reazione più adeguata con la realtà.

Identificare la libertà solo con la volontà, cioè con la facoltà di scegliere, è parziale e può, addirittura, diventare fuorvian-

te. Pensiamo a una scelta che, pur fatta dopo lunga ponderazione e in perfetta buona fede, tuttavia si dimostri sbagliata, non corrispondente alle attese e incongruente con le circostanze. Succede non infrequentemente e l'esperienza che si fa in questi casi non è di libertà, ma di frustrazione. In effetti, la scelta è espressione della libertà, ma non può essere il suo compimento. La scelta è resa necessaria dal fatto che quel che vogliamo è in genere avvolto nella nebbia della sua indifferenza e ambiguità e dell'incomprensione nostra e altrui. Per questo le scelte sono spesso drammatiche e a volte così paurose da essere sfuggite.

* *professore di Igiene presso l'Università di Milano Bicocca, già Presidente della Fondazione IRCSS Ca' Granda*



LA SCHEDA

TITOLO
"Ed io che sono?"

EDITORE
La fontana di Siloe

AUTORE
Giancarlo Cesana

PAGINE
126

PREZZO
10 euro

